Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 35 (1966)
Heft: 1

Artikel: Il componimento nelle scuole popolari con particolare riferimento alle classi superiori

Autor: Lardi, Massimo

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-27935

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

MASSIMO LARDI

Il componimento nelle scuole popolari con particolare riferimento alle classi superiori

L'insegnamento del comporre nella scuola popolare, dice il Dévaud, soffre di un grave male: la confusione.

Nè i pedagogisti nè gli insegnanti s'intendono sul fine da raggiungere, sui metodi da usare e sugli argomenti adatti.

Ora nessuno pensi che io pretenda di mettere ordine e chiarezza con questa conferenza. Esporrò semplicemente alcune idee sul comporre, che ho letto con l'intenzione di mettere un po' di ordine nella mia testa. Se qualcuno potrà ricavarne qualche idea utile per il proprio insegnamento, tanto meglio.

Sul componimento si è scritto moltissimo: le idee, le teorie, i metodi sono cambiati e si sono rinnovati e cambieranno ancora, ma tralascio di fare la lunga storia del componimento per passare direttamente all'esposizione di idee e punti di vista:

1. sullo scopo del componimento
2. sulle parti del componimento
3. sui tipi di componimenti e sulla correzione

Le opere che ho consultato a proposito sono:

Leonardo Barilli - Lo studio dell'italiano - Ediz. A. P. E. Milano
Eugène Dévaud - Leggere, parlare, comporre - La Scuola Editrice Brescia
Reno Centolani - Come si impara a scrivere - La SEI, Torino
Theo Marthaler - Aufsatzquelle - Logos Verlag, Zürich

SCOPO DEL COMPONIMENTO

Perché si scrivono componimenti? Il Marthaler porta il seguente esempio:

La signora X ha attaccato vicino alla porta dell'appartamento un bigliettino scritto di questo tenore «Fra un'ora sono di ritorno!». Marthaler commenta: questo è già un componimentino, ma uno pessimo, perché il lettore non sa quando l'ora sarà finita, chi ha scritto il biglietto, quando è stato scritto, cioè, se è dimenticato da giorni.

Questo piccolo esempio dimostra che nella vita capita di scrivere spesso e che ogni minima cosa che si scrive va ponderata bene.

Ecco dunque il primo scopo: si impara a scrivere in preparazione alla vita pratica. Quella signora, se l'avrà imparato a scuola, scriverà: «Sarò di ritorno alle 10.00 circa, Poschiavo 25.3.1965 - Signora Crameri».

Ma la preparazione alla vita pratica non è l'unico scopo. Gli scolari devono scrivere componimenti per esercitare le loro facoltà mentali, la logica, la fantasia, la memoria, senza pensare ad un'utilità immediata, come si esercita il corpo con sport e ginnastica per acquistare agilità e rinforzare i muscoli, anche se non si farà un mestiere manuale.

Inoltre per molte persone è un grande sollievo annotare nel diario o scrivere ad amici o parenti i pensieri, le preoccupazioni, i dolori e le gioie. Spesso è necessario fare delle annotazioni per non dimenticare cose importanti o magari anche solo divertenti o interessanti. Si impara dunque a scrivere componimenti: 1. in preparazione alla vita, 2. per esercitare la mente, 3. per sollievo morale e 4. per non dimenticare.

Riconosciuta la necessità e l'utilità di scrivere componimenti, ci domandiamo a che grado di padronanza di quest'arte vogliamo o dobbiamo portare gli scolari, che meta vogliamo raggiungere. La quasi totalità dei nostri allievi non diventeranno né scrittori né giornalisti (sul giornale scriveranno qualche inserzione). Il Dévaud a proposito dice: La composizione stilistica non è compito della scuola popolare. Questi giovani non scriveranno molto nella vita. Quello che scriveranno (ordinazioni, reclami, inviti, un breve rapporto) non esige altre qualità che il termine appropriato, la frase corretta, l'esposizione logica del pensiero.

Il funzionalismo devaudiano, specialmente in confronto con autori italiani, è forse un po' troppo praticistico. Ma ciò che propone di raggiungere in questo insegnamento è sicuramente l'essenziale tanto per il contadino, quanto per lo scrittore, cioè:

1. la precisione del pensiero
2. la proprietà dei termini
3. la frase corretta
4. l'ordine nelle idee e nella loro espressione

Oltre questo, se si riesce ad avviare l'alunno a comprendere qualche cosa dell'eufonia e dell'armonia di una frase e di un componimento e a inculcargli qualche nozione di stilistica come traslati, figure retoriche e grammaticali in modo che le usi convenientemente, è il massimo che si possa raggiungere alla fine della terza secondaria, e gioverà a quelli che frequenteranno le medie. Redatto in questo senso il componimento corrisponderebbe alla definizione che ne dà il Barilli: «Il componimento è lo sviluppo scritto di un argomento (quello dell'alunno un piccolo brano di prosa) il cui contenuto e la cui forma sono una cosa inscindibile tramite l'armonia coordinativa e l'armonia poetica». Come teoria niente male, ma veniamo alla pratica.

Ecco un paio di periodi stralciati da componimenti di alunni di seconda sec.

«In questo frastuono è difficile concentrarsi, ma vedendo la natura così brulla, i prati brunicci, perché tra l'erba secca si vedono ancora mucchietti di terra e ogni tanto una chiazza di neve e i boschi ne sono pieni perché il sole è ancora debole non può scioglierla sotto gli alberi; le cime delle montagne sono coperte di neve che si fa sempre meno man mano che il nostro occhio scende lungo i suoi fianchi».

Un altro: «Lassù ho incontrato il mio amico Nando che era al pascolo con la vacca che mi salutò e disse».

Ognuno comprende che a parlare agli scolari di armonia coordinativa e poetica non si migliora niente.

Dopo otto anni di scuola non è raggiunto ciò che propone il Dévaud: la frase corretta, la precisione del pensiero, la proprietà dei termini, l'ordine nelle idee e nella loro espressione.

È logico quindi che prima di parlare di introduzione, svolgimento e chiusura del componimento, si deve considerare l'elemento base del medesimo, cioè la proposizione o meglio il periodo.

Il periodo è una proposizione o un complesso di proposizioni formanti un senso compiuto. È quindi giusto considerare già un componimento una comunicazione di una sola proposizione, l'esempio della signora citata in principio, o il pensierino di un allievo della prima classe.

Se l'argomento da svolgere è più vasto, p.es. la narrazione di uno scherzo, la descrizione di un villaggio, in modo che ciò che si vuol dire non ha posto in un periodo, si dirà in tanti periodi che andranno naturalmente ordinati secondo il senso, secondo certi criteri, che cercherò di esporre più avanti. Ma non ci sarà né chiarezza né ordine né precisione, se i singoli periodi saranno come quelli menzionati. *In questo frastuono è difficile concentrarsi ma vedendo ecc.* è un periodo serpe. Comincia con una principale seguita da una secondaria che non è retta da nessuna principale, ma dalla quale dipende una causale, seguita a sua volta da proposizioni in parte subordinate e in parte indipendenti, ma che non hanno nessun nesso logico o grammaticale, fosse anche solo di una virgola con il resto. Come spiegare questo agli alunni che imparano gli elementi dell'analisi del periodo solo in terza secondaria, elementi che molti forse non comprendono mai?

C'è il solo rimedio, che anche noi abbiamo imparato nelle elementari, quello di fare dei periodi non più lunghi di una, due o tre righe secondo le classi. Poi quando gli alunni avranno imparato a distinguere almeno le principali dalle secondarie, a non mettere in un periodo, oltre le eventuali principali coordinate, che, una o al massimo due secondarie, allora sarà molto utile che imparino anche a servirsi dei vari mezzi per esprimere un pensiero, per es. mediante una principale: Non poté venire; dovette lavorare; mediante una subordinata: Non poté venire, perché dovette lavorare; mediante un complemento: Non poté venire causa il suo lavoro.

Purtroppo il principio della brevità non garantisce ancora che la frase sia corretta, ci vuole naturalmente della grammatica per raggiungere questo, ma può salvare dai più grossolani errori ed equivoci. - Lassù ho incontrato il mio amico Nando. Custodiva la sua mucca solo soletto. Quando mi vide, mi salutò e disse:...

I nostri scolari sono specialmente portati a fare un'infinità di anacoluti e di costruzioni inverse, sul tipo del linguaggio dialettale, come:

Quelli che sono rimasti senza mangiare, bisogna provvedere qualcosa per loro.

Il latte andò mia sorella a prenderlo.

Specialmente quando essi avranno acquisito le prime nozioni di analisi logica, soggetto, predicato, complementi, sarà utile far rispettare loro questo ordine. Allora gli anacoluti spariscono per forza. Riguardo alla costruzione inversa, dovrebbero imparare a servirsene per uno scopo preciso: quello di mettere in evidenza un complemento.

Si dirà dunque: — Il latte andò mia sorella a prenderlo —, solo se il latte, nel contesto, ha una particolare importanza. Ma se si vuol comunicare solo il fatto come tale si dirà: Mia sorella andò a prendere il latte.

Sulla proposizione ci sarebbe ancora tanto da dire, ma concluderò dicendo che non si tratta di fare un'esercitazione stilistica in ogni proposizione, né di obbligare gli allievi a far uso di aggettivi preziosi e di perifrasi pseudoeleganti o paragoni forzati, basta che il periodo non superi una data lunghezza, che la costruzione non sia inutilmente contorta con anacoluti, insomma che la frase sia semplice, corretta, e allora il contenuto sarà chiaro.

Per raggiungere questo lo scolaro è obbligato ad analizzare ciò che vuol dire, a distinguere i vari pensieri che gli affluiscono alla mente, a formularli uno alla volta, e a ordinarli e concatenarli logicamente.

Veniamo così allo svolgimento di un tema.

In una lettera di ringraziamento uno scolaro scriveva letteralmente:

«M. R. D. Diego, vengo a Lei con questa mia lettera per farle sapere che La ringrazio insieme con i Suoi compagni di Tirano per l'invito datoci di andare a Tirano a vedere il film di Biancaneve e i sette nani che ci ha risparmiato mezza giornata di scuola».

Quanti sono i pensieri espressi in questo periodo? Ce ne sono di inutili? ne mancano di essenziali?

Inutili: Per farle sapere.

I pensieri sono:

1. Ringraziare Don Diego e i padri Salesiani di Tirano.
2. Perché Lei ci ha invitati a vedere il film di Biancaneve.
3. Questo ci ha fatto un gran piacere.
4. Abbiamo schivato una mezza giornata di scuola.

Per la concatenazione non è detto che si debba cominciare con il ringraziamento. Questi pensieri si possono ordinare anche cronologicamente come sono venuti al ragazzo. È logico che il pensiero di ringraziare è l'ultimo che gli sia passato per la testa. Così guidato il ragazzo ha poi corretto la lettera nel modo seguente:

«M. R. D. Diego, Sabato 20 marzo, insieme con i miei compagni di scuola ho visto la magnifica pellicola di Biancaneve a Tirano. È stato per tutti noi un avvenimento indimenticabile, molto più che ci ha fatto risparmiare mezza giornata di scuola. Sappiamo che è stata Lei a offrirci questo spettacolo. Perciò Le sono tanto riconoscente e La ringrazio. Un grazie anche ai Padri di Tirano che ci hanno messo a disposizione la sala». Non è gran che, ma il pensiero, almeno, è chiaro.

La scelta del tema non dovrebbe presentare difficoltà per il maestro, sarà fatta secondo il criterio dei migliori pedagogisti: il fanciullo deve essere tenuto a comporre su argomenti intorno ai quali ha qualche cosa da dire. Questo vale anche per il componimento guidato: non si tratta allora di aiutare a inventare, nemmeno a ricercare o a suggerire le idee, ciò significherebbe che lo scolaro non ha niente da dire.

Si tratta di preparare il componimento, preparando le idee già assimilate, i fatti vissuti o sentiti, i sentimenti veramente provati, e le osservazioni fatte. Questo richiamo delle idee è nello stesso tempo un richiamo delle parole il cui uso è richiesto dall'argomento.

Servirà per avviare l'alunno a scegliere le parole più adatte, a servirsi del vocabolario o anche dell'enciclopedia, se c'è, come in una lezione di lettura, per educare insomma alla proprietà dei termini, tanto necessaria per la chiarezza e la concisione del pensiero.

Ma non basta richiamare le idee. I ragazzi buttano alla rinfusa sulla carta quello che passa loro per la testa, saltano come niente da una frase all'altra, si ripetono, sono in gran parte inetti a concentrarsi per leggerezza congenita e sono troppo fidenti nell'estrosità dell'improvvisazione.

Da qui la necessità, non solo di richiamare le idee, ma di aiutare a ordinarle, a organizzarle.

C'è chi suggerisce di annotare le idee, una per una, su singoli foglietti, i quali si possono raggruppare poi in tre mucchietti, che forniranno il contenuto dell'introduzione, dello svolgimento e della chiusura del componimento. I foglietti che servono per lo svolgimento saranno molto più numerosi e a loro volta dovranno essere ulteriormente ordinati.

Es. Titolo o argomento: Arrossire

aA Introduzione:

Ognuno è già arrossito, un processo fisiologico per cui si dilatano i vasi sanguigni e il sangue affluisce più abbondante al viso.

bB Svolgimento: 1. Malattia, febbre, insolazione
2. Sforzo fisico (lavoro, sport)
3. Turbamento dell'animo (vergogna, modestia, sorpresa, piacere, ora, soggezione)

cC Chiusura:

Si arrossisce per vari motivi, benché arrossire non sia sempre un vantaggio, il proverbio dice: meglio arrossire che impallidire.

Per la descrizione di un animale, la volpe, si potrebbero raccogliere dei pensieri sui seguenti punti: malattie, la volpe nella letteratura, il colore, la sveltezza, il corpo, la riproduzione, la forza, la tana, pelliccia, organi interni, andatura, famiglia, utilità, testa, danno.

È senz'altro un compito che costringe a pensare quello di ordinare questi appunti, per l'introduzione, per la parte principale e per la chiusura.

Per la parte principale si possono dare i seguenti punti di riferimento: a) descrizione del corpo, b) modo di vivere, c) utilità e danno.

Qui più che di comporre, si tratta di formazione dell'intelligenza e di disciplina dell'azione, nel senso che ho cercato di spiegare in principio.

La validità di uno schema è sempre discutibile, ma gli scolari non impareranno mai a farne uno, se il maestro se ne disinteressa. Non si vincoleranno gli scolari a un dato schema.

Potranno sceglierne un altro, magari opposto, purché sia logico e purché aiuti gli scolari ad evitare gli errori più grossolani e più comuni:

1. quello di uscir di carreggiata, ossia di tema,
2. quello di sorvolare l'essenziale per dilungarsi sul secondario,
3. quello di saltare da palo in frasca, di ripetere le stesse cose e le stesse parole.

Ma non tutti i componimenti richiedono uno schema del genere, voglio dire che siano ordinati secondo una data logica o una graduatoria di merito. Penso in questo caso alla narrazione di un fatto, di un'avventura, di uno scherzo. Basterà allora che ciò che si narra sia ordinato cronologicamente, come sono avvenuti i fatti. L'introduzione e la chiusura possono essere escluse da questo ordine.

In questo tipo di componimento l'azione espressa sempre dai verbi, ha il ruolo più importante e l'errore in cui gli alunni incorrono più sovente è quello dell'uso e della concordanza errata dei tempi: cominciano con un passato prossimo, s'ingolfano nel passato remoto, ritornano al primo, poi vanno al presente e via dicendo. Ora, una volta trovati e ordinati i pensieri e le parole è poi facile per l'alunno scrivere il componimento? L'esperienza ci insegna di no.

Ci sono i pensieri, ma lo scolaro non sa trovare il passaggio da uno all'altro, non sa come formulare l'introduzione e termina, se solo è possibile, andando a casa felice e contento. Eppure per trovare l'introduzione ci sono tante possibilità. Il Marthaler ne elenca otto dal punto di vista del contenuto. Non si sa come incominciare un componimento come — *Un pesce d'aprile?*

1. Possibilità: Spiegare qual'è il movente, la causa, l'impulso, perché si svolge il tema, p. es. — Un pesce d'aprile —. Devo raccontare una burla che è stata fatta ieri, il primo d'aprile. Con piacere...

2. Definizione di una parola o dell'enunciato del titolo: Il pesce d'aprile è una burla che si suol fare il primo di questo mese...

3. Spiegare l'origine del titolo o l'etimologia di una parola del titolo:
   Chissà perché le burle che si fanno il primo di aprile si chiamano pesci? Forse perché lo scherzo più frequente consiste nell'attaccare un pesciolino di carta a qualcuno, senza che se ne accorga!

4. Partire dal contrario:
   La gente vuole sempre essere rispettata e presa sul serio, altrimenti guai, ma il primo di aprile...

5. Partire dal generale per arrivare al particolare, al caso specifico, o dal passato al presente: C'è della gente che si diverte tutto l'anno a fare qualche burla al prossimo, ma il primo d'aprile...

6. Partire dal caso particolare o specifico per arrivare al generale, dal presente al passato, dal vicino al lontano:
   Sull'ultimo numero del «Grigione Italiano» si è letto: «Sono stati trovati cervi e camosci ecc...» - «Anche quest'anno sono state fatte delle belle burle, ma sentite questa di tre anni fa».

7. Annunciare semplicemente un fatto in questo senso:
   Avete sentito che...? Ascoltate questa! - Che bel giorno il primo d'arpile, si può fare una burla anche al signor maestro, basta che sia di buon gusto, s'intende! - Ascoltate questa! È proprio bella, l'hanno fatta al signor X che si è sempre creduto il più furbo degli altri.

8. Citare le persone, il luogo, il tempo, le circostanze, insomma creare l'ambiente già nell'introduzione:
   Ieri era il primo di aprile. Ero ancora nel corridoio con Laura e Valeria dopo la lezione di canto, quando passò il maestro tale...

Dal punto di vista linguistico l'introduzione può essere una proposizione enunciativa: Ieri era il primo d'aprile. Una volitiva: Ascoltate questa! Una interrogativa: Avete sentito che l'hanno fatta al tale? Una esclamativa: Che bel giorno il primo d'aprile!...

Qualche volta è addirittura meglio non fare nessuna introduzione e cominciare direttamente. In medias res, si dice in latino. Come si comincia, in fondo, ha un'importanza relativa, l'introduzione si può completare o cambiare in seguito. Ad ogni modo essa deve invogliare a leggere il componimento, come l'antipasto deve stimolare l'appetito prima di un pranzo e non guastarlo. È come una freccia che indica la direzione e la meta del viaggio, ossia dello svolgimento del tema.

Lo svolgimento! Fatta l'introduzione le difficoltà non sono eliminate. Se è difficile la partenza tante volte è arduo anche il cammino. Come trovare il passaggio da un pensiero o da un nucleo di pensieri all'altro? Si arriva a un punto dove non si riesce più a riallacciare una idea a quella precedente senza che ci sia una forzatura. Si fa punto e si comincia un nuovo capoverso. Suddividere il tema in capoversi è anche un compito che tanti allievi non vogliono capire. Ora, per trovare il passaggio da un capoverso all'altro, per concatenare il secondo al primo, possiamo guardarci in dietro o in avanti, riassumere quanto detto o annunciare qualcosa di nuovo.

1. Sguardo retrospettivo, riassumere: abbiamo constatato che si può diventar rossi in viso per malattia, ma quante volte osservo i miei compagni, rossi in volto come la brace, che scoppiano di salute: stanno giocando al pallone.
2. Sguardo in avanti, annunciare qualcosa di nuovo: normalmente al verbo arrossire associamo l'idea di vergogna o di modestia...

Oppure: Mi accorsi ben presto che mi ero sbagliato, ma un proverbio dice: chi la fa l'aspetti.

Le congiunzioni come dice la parola medesima, servono a congiungere le varie proposizioni; ma non c'è bisogno di raccomandarle, anzi è necessario combattere l'abuso dei però, perché, ecc. di cui abbondano i componimenti di tanti scolari.

Adoperate nella giusta misura, esse possono rendere tuttavia ottimi servizi. Dal punto di vista linguistico il passaggio può essere creato elegantemente, ripetendo una parola scritta nell'ultimo periodo del capoverso precedente:

Es. Così, invece di aspettare annoiati il tocco delle due, aspettammo giulivi l'arrivo del treno.

Giulivi? È dire troppo poco. I più erano fuori di sé dalla felicità.

Oppure: Ma quanto si fece aspettare quel benedetto treno!

Esempi simili si posono trovare in libri e giornali e con un po' di abilità si possono preparare ad arte.

Finis bona omnia bona! La chiusura o la fine deve essere il coronamento dello scritto: deve essere come l'accordo finale di un concerto o come l'ultimo scatto dell'atleta prima del traguardo. Anche nella chiusura si può dare uno sguardo retrospettivo a tutto lo svolgimento, riassumendo, dando un giudizio, oppure si può dare uno sguardo in avanti annunciando qualcosa di nuovo: conclusione, desiderio, proponimento, augurio.

Sguardo retrospettivo: Si, le bugie hanno le gambe corte.

Fu una splendida giornata. La sera mi addormentai con negli occhi i prati verdi e i giardini in fiore.

Sguardo in avanti: D'ora in avanti sarà più diffidente il primo di aprile.

O se anche i maestri si ricordassero più sovente del loro tempo di scuola!

Se il suo compagno non avesse saputo nuotare, sarebbe annegato. Perciò tutti dovrebbero imparare a nuotare.

Termino qui di parlare sulle parti del componimento per dare una rapida occhiata alla selva dei vari tipi di temi e del relativo stile. Ne elenco alcuni:

Tema descrittivo o d'osservazione

Tema introspettivo o di riflessione

Tema di sviluppo o di meditazione

Tema d'analisi storica e letteraria (questi li possiamo escludere dalle elementari)

Tema di narrazione o comunicazione, documentari, trattati, esposizioni, lettere familiari e commerciali, discorsi, componimento guidato o libero, e poi non sono ancora tutti.

Mi guarderò bene dall'analizzare i pregi e i difetti di ogni tipo e di fare dei discorsi sullo stile. Rimando a proposito agli autori che ho citato in principio. Naturalmente la scelta dei tipi dipende dalle classi e dalle preferenze dei maestri. Se essi mirano piuttosto alla preparazione pratica per la vita, insisteranno di più sulle lettere e sui documentari, anzichè sullo sviluppo di una sentenza.

Ogni componimento ha la sua funzione, il suo scopo e ogni tipo vale la pena di essere esercitato fino alla fine dell'ottavo o nono anno scolastico.

Ma anche qui si deve portare il più possibile chiarezza nella mente dell'alunno. Per raggiungere questo il Marthaler insiste anzitutto sulla distinzione fra componimento oggettivo e soggettivo. Lo scolaro deve sapere esattamente lo scopo che vuole raggiungere scrivendo.

Vuole insegnare, o spiegare, o comunicare qualcosa che è importante in sé? (un documentario, un'ordinazione). Oppure vuole dare libero sfogo ai suoi sentimenti, commuovere, persuadere, divertire, descrivendo o narrando una cosa o un fatto o le sue riflessioni spiritose che sono interessanti e appassionanti per lui? (Pesce d'aprile?)

Nel primo caso l'alunno deve abituarsi a prescindere dai suoi sentimenti, dal proprio io. Imparerà in una parola ad essere oggettivo. Ciò sarà particolarmente utile nella vita pratica per la corrispondenza commerciale e ufficiale, per stendere dei rapporti di lavoro, ev. contratti. Allora il linguaggio dovrà essere conciso, chiaro, non ci sarà nessuna spiritosità fuori posto, secondo i casi sarà tecnico, scientifico, commerciale.

Allora non si dirà per esempio: *fare l'indiano*, ma *fingere;* non *darsela a gambe*, ma *fuggire;* non *fare un buco nell'acqua* o *drizzar le gambe ai cani*, ma *fare* o *tentare una cosa impossibile.*

Nel secondo caso invece, se si vuol divertire, dar sfogo ai propri sentimenti e alla fantasia, sarà utile un linguaggio pieno di figure e di vivacità, che sia però giusto, avvincente. Si usino pure allora le esclamative, le interrogative, il discorso diretto, espressioni figurate come far l'indiano, degli epiteti come la bianca neve, il dolce miele: il linguaggio sarà allora comune con imitazione dell'artistico. In questo caso il componimento sarà soggettivo.

Dunque componimenti oggettivi e componimenti soggettivi. Inoltre si possono raggruppare tutti i tipi di temi in tre categorie:

1. Temi in cui l'azione ha il ruolo più importante, che si possono chiamare narrativi, e che si ordinano cronologicamente.

2. Temi descrittivi: lo spazio, la materia ha la maggior importanza, e si ordinano seconndo il luogo: davanti, a metà, di dietro, a destra, a sinistra, la testa, il corpo, le gambe, a meno che la staticità non si trasformi ad arte, in movimento o in azione.
   Descrizione di un cane mentre insegue un gatto, descrizione di un giardino mentre ci vado a passeggio, di modo che allora si può ordinare cronologicamente.

3. Temi di riflessione o di meditazione che si ordinano secondo una graduatoria logica come ho già esposto parlando degli schemi.

Ora ognuno di questi temi narrativo, descrittivo, di riflessione può essere trattrato in modo oggettivo e soggettivo, di modo che in fondo ne risultano sei tipi. Sullo stesso argomento, p.es. il denaro, si possono svolgere tutti e sei, naturalmente per ognuno va cercato il titolo adatto.

1. *Tema narrativo oggettivo* - Titolo:
   Come ho speso il denaro ricevuto per il mio compleanno. Deve essere il rapporto particolareggiato e preciso, senza fronzoli. In fondo basterebbe la presentazione del libro-cassa che è perfetto componimento oggettivo.

2. *Tema narrativo soggettivo*
   Titolo: Il mio primo guadagno. Deve essere il racconto emozionante di quell'avventura.

3. *Tema descrittivo oggettivo*
   Titolo: La nuova banconota da 10 fr. - Deve essere descritta da esperto, come la guarderebbe un banchiere per vedere se è autentica o falsa.

4. *Tema descrittivo soggettivo*
   Titolo: Una bella moneta antica - Qui ci può entrare anche la fantasia, si può parlare del valore artistico e affettivo ecc.

5. *Tema di riflessione, oggettivo*
   Titolo: La storia del denaro - Qui la parola io e i propri pareri non figureranno, piuttosto che scrivere una cosa non esatta la si lascerà nella penna. Ciò che si dice deve essere documentato.

6. *Tema di meditazione o riflessione soggettiva*
   Titolo: Il denaro è lo sterco del demonio. - Lì troveranno posto tutti gli apprezzamenti possibili e immaginabili sul denaro. Ma sarà lo sviluppo di idee più o meno giuste su quell'argomento con relativi esempi, e non il racconto di una storiella o di un aneddoto che dimostrerà più o meno se è giusta o falsa la sentenza enunciata nel titolo.

   In questo ultimo caso sarebbe un tema narrativo soggettivo.

Quando lo scolaro si mette a raccogliere le idee e a scrivere deve sapere tre cose:

1. Su cosa voglio o devo scrivere? Il contenuto. Esso deve essere ben delimitato dal maestro.
2. Voglio o devo informare, spiegare, insegnare, oppure divertire o commuovere? Cioè devo essere oggettivo o soggettivo? Forma.
3. Come lo devo ordinare? Secondo il tempo, lo spazio o una graduatoria logica? Ordine.

Quando lo scolaro ha capito questo, scrive con maggior voglia e sicurezza.

Inutile dire che queste distinzioni sono pratiche per la scuola. In pratica una lettera familiare o commerciale, un articolo di giornale che non sia cronaca nuda e cruda saranno un miscuglio di tutti questi tipi di temi. Ma è utile, per non creare maggior confusione nella mente dello scolaro, esercitarli singolarmente.

A questo punto possiamo tirare qualche conclusione.

Se riteniamo utile insegnare a comporre secondo certe regole, è già bell'e dimostrato che i componimenti saranno in primo luogo guidati. A qualche componimento guidato si farà seguire uno o più componimenti dello stesso genere.

Inoltre, immaginando che il più delle volte i genitori e i parenti non hanno la preparazione né didattica né metodica che ha il maestro, i componimenti si faranno svolgere di preferenza a scuola, il che risparmierà almeno di correggere eventualmente gli errori di parte della parentela del ragazzo.

Correggere! Eccomi all'ultima parte di questa esposizione. Ecco la croce dei maestri ed una delle loro più scoraggianti scocciature, dice il Dévaud. Su questo punto sarò molto breve, non perché sia una scocciatura, ma perché le idee a proposito sono molto chiare.

Le correzioni sono indispensabili, anche se gli alunni traggono da esse un profitto del tutto sproporzionato alla fatica che sono costate.

Per il componimento è utile chiedere la brutta copia, scritta bene, su fogli. Naturalmente ci sono modi e modi di correggere. Sostituire la prosa dell'alunno con la propria prosa, mettere tutte le virgole, i punti, gli accenti che mancano è sbagliato. L'alunno non viene corretto se non per mezzo di quello che corregge egli stesso. La correzione del maestro consiste nell'indicare sul foglio quello che lo scolaro deve correggere. Per la correzione è utile usare dei segni o delle lettere per gli errori relativi. Bello sarebbe se tutti i maestri si mettessero d'accordo per usare gli stessi segni convenzionali, affinché lo scolaro non abbia ad impararne di nuovi per ogni maestro che cambia. Il Marthaler propone anche di segnare al margine le espressioni particolarmente felici dello scolaro: una lode giova di più che tante sgridate, e di segnar con un segno speciale anche le proposizioni da scrivere alla lavagna per la discussione e la correzione in comune. Alla consegna dei fogli lo scolaro correggerà gli errori, se necessario con l'aiuto del maestro e poi scriverà nel quaderno a bella. Questo verrà pure corretto per eliminare eventuali errori di ortografia, di interpunzione, di sbadataggine insomma. Infine è molto importante leggere qualche componimento, badando a non leggere sempre solo quelli dei migliori della classe.